

Mascialino, R.

2015 *Daniele Vogrig: Crepuscoli Pucciniani*. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® V Edizione 2015, Sezione Saggi, **Primo Premio**: Recensione di Rita Mascialino.

Il saggio di **Daniele Vogrig** *Crepuscoli Pucciniani – Suor Angelica. Un soggetto ‘inedito’ di Giovacchino Forzano* (Terracina LTD: Innuendo: Prefazione di Roberto Gigliucci) si occupa in dettaglio della poliedrica figura di Giovacchino Forzano, librettista, regista, avvocato, giornalista, scrittore, autore di pezzi teatrali. Il saggio consta di tre Capitoli e numerosi sottocapitoli: nel Primo Capitolo sono date informazioni molto dettagliate sulla biografia di Giovacchino Forzano, da cui si apprende, tra il molto altro, del rapporto piuttosto inquieto tra Forzano e Pietro Mascagni per il libretto dell’opera tragica in tre atti *Lodoletta*; nel Secondo Capitolo, anche qui in buon dettaglio e approfondimento psicologico, viene presentato soprattutto il rapporto tra Forzano e Puccini per il libretto relativo all’Atto unico di *Suor Angelica* basato su una ampia documentazione; infine nel Terzo Capitolo viene presentato ed approfondito il testo del libretto di Forzano per Suor Angelica, nonché vengono date informazioni collegate alla armonizzazione delle idee di Forzano con quelle di Puccini al proposito, sempre con ampia documentazione di quanto affermato. Come anticipato, il saggio di Vogrig offre non solo numerose informazioni sugli eventi, sulla natura del libretto di Forzano e sulla personalità di Forzano e di Puccini, informazioni interessantissime e approfondite dal punto di vista psicologico, le quali non ripetono le cose già dette da altri e sono pertanto già godibili come novità, bensì offre un quadro molto puntuale degli influssi dei poeti crepuscolari sul libretto e di conseguenza sull’opera stessa. Vorrei soffermarmi in questa recensione, lasciando ai lettori il piacere della scoperta di *Suor Angelica* e dell’ambiente monacale in cui si svolge, sulla parte finale del saggio dedicata ad una sintetica, ma efficacissima panoramica della critica positiva e negativa sul libretto e sull’opera, che introduce appunto la questione della critica e degli arrangiamenti e allestimenti delle opere liriche. Iniziamo con Andrea Della Corte, secondo il quale Suor Angelica sarebbe un’opera “molto modesta che non lascia traccia di sé nello spirito dell’ascoltatore, con qualche buon accento, quando la monaca ripensa alla sorellina che è già venuta in età di sposa (...)” (136). Non so se il critico abbia potuto intervistare tutti gli ascoltatori di *Suor Angelica* o la maggioranza o una congrua parte di essi per avere dagli stessi la certezza di un’opinione di ordine generale relativa al pubblico, credo a onor del vero che non lo abbia fatto e che abbia preso alcuni giudizi negativi riferiti al pezzo in questione, più rumorosi di altri per così dire come spesso lo è il negativo rispetto al positivo, per rappresentativi del giudizio di tutto il pubblico, credo, come mia opinione, che abbia preso soprattutto il proprio giudizio negativo e lo abbia proiettato su quello di tutto il pubblico, verosimilmente in modo quanto meno superficiale ed esagerato. Per altro il giudizio generale dell’opera come “molto modesta” non viene radicato in una vera e propria dimostrazione della modestia, ma solo affermato categoricamente. Viene ora Renata Scotto, “eccellente interprete pucciniana” (137) il cui giudizio critico su *Suor Angelica* risulta di alto livello: “(...) quella parola ‘morto, ovvero che il figlio è morto, conduce Angelica in un altro mondo, la fa parlare con il figlio, in uno stato di puro delirio. Il punto più bello per il pubblico è immaginare il bambino. Oggi io non posso veder produzioni di *Suor Angelica* dove il bambino viene in scena, perché il bambino è negli occhi di Angelica, il pubblico lo deve vedere attraverso il canto di Angelica” (137). La questione introdotta dalla molto opportuna scelta di Vogrig relativa al mondo della critica è quella degli arrangiamenti indipendenti dalla realtà delle opere come sono state pensate dal librettista e dal compositore. La Scotto dà il suo giudizio con il quale è difficile non concordare: una critica che si rispetti deve saper valutare un arrangiamento come tale, ma non può confondere i piani della verità dell’opera con quelli dell’arrangiamento e a onor del vero gli arrangiamenti cosiddetti indipendenti dall’originale di rado uguagliano e tanto meno superano la rappresentazione originale curata dai compositori e dai librettisti, dai registi e dagli scenografi. Di opinione simile è il direttore d’orchestra Antonio Pappano: “(...) è proprio l’isolamento lontano dal suo bambino che ha colpito la mente di Suor Angelica. In luogo della redenzione religiosa prevista dalla visione estatica di suo figlio da parte dell’Angelica morente, è stato reiterato il male subito

dalla protagonista attraverso l'insano gesto, compiuto da quest'ultima, di trascinar con sé un bambino preso a caso tra i tanti presenti in scena. Non è certo il finale che è stato inteso dal compositore o dal librettista" (138). Anche qui vediamo come il rispetto dell'originale in tutte le sue componenti più sottili venga posto come doveroso non solo per onorare il compositore e il librettista, ma anche perché, ripetiamo, di rado gli arrangiamenti sono migliori delle rappresentazioni originali rispettose della sensibilità del compositore e del librettista, degli allestimenti realizzati per dare il meglio in ambito semantico ed emozionale relativamente al lavoro originale. Perché, immagino non occorra dirlo, è il significato dell'opera originale che conta e dal punto di vista del rispetto dell'opera e dell'autore e dal punto di vista culturale e al proposito va capito il testo originale di parole e di musica, testo ed effetti musicali che vengono o spazzati via o deturpati da arrangiamenti che si distaccano troppo dagli originali e che inseriscono proprie idee e propri limiti in opere che non hanno molto a che fare con quelle idee e con quei limiti – non tutti sono Puccini o Verdi o Forzano o Giacosa e Illica o Piave etc., detto con rispetto di tutti gli sforzi, ma anche con la doverosa visione oggettiva delle cose. Il giudizio del critico Massimo Mila va molto sul pesante nei confronti di *Suor Angelica* sia per Forzano sia per Puccini e davvero è il caso di dire qui che anche un lavoro eventualmente scadente di Puccini ad esempio è difficile che sia tale sul serio, forse meno facile e immediato da comprendere, ma difficilmente proprio scadente: "Il soggetto e l'ambiente claustro fanno venire il latte ai gomiti, l'uniformità dei timbri esclusivamente femminili genera monotonia, l'invenzione melodica è scarsa e il gran colpaccio finale della catarsi miracolosa è fallito" (140). A parte la totale non scientificità del giudizio del latte ai gomiti, c'è poi il giudizio categorico di ordine generale appunto sui timbri "esclusivamente femminili" che sarebbero monotoni, come se i timbri femminili fossero monotoni in sé, come se fosse consentito dare un tale giudizio. Alla fine viene citato Cesare Garboli, secondo il quale *Suor Angelica* sarebbe "(...) il massimo punto di sadomasochismo raggiunto dalla musica di Puccini in quanto musica di un uomo di teatro, di un attore, di un 'ipocrita' (...)" (141). Ridurre il canto del dolore umano ad un'espressione di sadomasochismo – affermazione per altro non dimostrata in nessuna misura dal critico – da parte di un attore e quindi di un ipocrita, ossia nientemeno che di Giacomo Puccini, mi sembra davvero inappropriato: "È nel plusvalore di una sofferenza che non basta mai, che risiede la radice della musica 'sadica' di Puccini" (141). Ci sarebbe qui da fare un lungo discorso sulla natura dell'arte che concilia l'uomo con il suo destino (Mascialino 2001) e non può essere ridanciana, almeno non nelle sue più grandi manifestazioni, come non è ridanciano il destino dell'uomo, digressione che tuttavia non è pertinente a questa recensione e sul quale soprassediamo. Ai lettori e agli amanti di Puccini nonché agli esperti di arte lirica credo possa dare soddisfazione il commento lapidario e inequivocabile di Daniele Vogrig alla critica di Cesare Garboli sulla componente sadica che avrebbe la musica pucciniana: "Certamente, perlomeno in gran parte, anche la radice del suo successo" (141).

Rita Mascialino